

TEATRO UNIVERSITARIO Il Tam con successo al Due

Gli infortuni di Arlecchino tra l'astrazione e la realtà



Una scena de «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino».

Avventura straordinaria l'intreccio di due poetiche, sicuramente colma di timori pur nell'attrazione, nel fascino della rimessa in gioco di tutta una visione del fare artistico, in uno scambio attivo con chi, nella reciproca stima, è comunque tanto diverso.

Era da tempo che si seguiva, purtroppo da lontano, attraverso notizie di amici, in incontri occasionali a spettacoli e festival, la nuova impresa di Tam Teatromusica e di Ravenna Teatro, due compagnie della ricerca, presenti spesso anche nel territorio del Teatro Ragazzi, formate da persone attente, sensibili alla contemporaneità, curiose, creative. Pur nella flessibilità, nelle trasformazioni legate proprio al bisogno di capire, di sperimentare, questi due gruppi si presentavano con caratteristiche molto diverse, al punto che risultava particolarmente arduo cogliere il possibile spazio artistico dell'incontro.

Ravenna Teatro nasce da Le Albe con un cambio non solo per il nome, Tam Teatromusica era anche Aquilone e dopo tanta splendida, raffinata astrazione aveva sfidato, con eccellente risul-

tato, Ruzante, in un allestimento ricco di parole: ma erano dialettiche interne, dove sempre si riconoscevano le forti tracce delle due identità, più sul fronte mitico-narrativo Ravenna Teatro, più musicale-visivo Tam.

Ma c'era, evidentemente, la comune voglia di varcare nuovi confini — e nell'esperienza de *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, visto a Teatro Due per la Rassegna Universitaria, testo di Marco Martinelli, regia di Michele Sambin (che suona in scena sax e violoncello a fianco di El Hadij Niang ai tamburi), interpreti Pierangela Allegro, Laurent Dupont, Ermanna Montanari, Mandiaye N'Diaye, Mor Awa Niang, Luigi Daidina, l'intreccio è riuscito di grande qualità, in uno spettacolo intelligente, ricco di pensiero, dove i segni propri nelle due compagnie non si fondono ma si arricchiscono, spesso con spirito, gusto ed ironia, rispecchiandosi reciprocamente sulla scena.

E con Goldoni! perché la scelta dello spazio comune per la nuova ricerca è avvenuta con un canovaccio del grande drammaturgo della riforma che, nelle tante rivi-

sitazioni, moltiplicatesi con il bicentenario, continua a rivelare sempre più spesso ombre scure, ansie profonde, tra tante battute giocose e lieti fini.

Non più vezzi e lazzi — o non solo: visti a Parma, notevolissimi esempi in questa direzione, sono stati *La serva amorosa*, regia di Luca Ronconi, *La moglie saggia*, regia di Giuseppe Patroni Griffi, e *La bottega del caffè*, riscrittura di Fassbinder messa in scena dal Teatro dell'Elfo. Ma anche *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino* rivela, tra battute, scherzi, trovate, una generale assenza di speranza, in un mondo egoista, violento, cupo, dove neppure il classico matrimonio conclusivo riesce a creare un'atmosfera lieta, propria della festa.

Arlecchino, non più bergamasco, è un immigrato dall'Africa, «Mor», e altri interpreti di colore (facilmente individuabili nella locandina dai nomi) sono figure essenziali in questo spettacolo, con Mas Scapino — infastidito lui per primo da tanti emarginati ai confini di quella società del benessere di cui si illude ormai di far parte, proprietario com'è di una locanda — e il

musicista che evoca con i tamburi suoni di terre lontane.

Ma forse troppo facilmente, nell'analizzare questo spettacolo, ci si è soffermati sul suo carattere interetnico che è invece proprio da tempo di Ravenna Teatro: *Arlecchino «moro»* è sicuramente presenza molto forte, che dà nuove connotazioni al canovaccio, proprio, per quanto rielaborato, della Commedia dell'Arte, ma *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino* è ricco di altri numerosi elementi interpretativi e suggestioni estetiche su cui vale la pena riflettere.

Si mescolano con spudorata libertà — ma motivatamente e con efficacia — i tempi storici, macchina con autista e candelabri, maschere stilizzate e concrezze di linguaggio. Giocano dialetticamente tra loro le musiche con straordinaria forza espressiva. Colori nitidi di sfondo differenziati nei tre atti (blu, rosso e giallo) con una struttura scenografica essenziale che, ruotando, rivela prospettive diverse: simbolismo e realtà si sovrappongono, si sfiorano, si distanziano continuamente, e con grande eleganza.

Denuncia sociale e toni dell'assurdo, personaggi che si fanno persone e crudeltà grottesca (la voracità è tale che di Angelica resterà solo un fiore dell'abito!): *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino* riesce a mantenere viva l'attenzione con l'intreccio; le sorprese comiche, la musica, il variare delle situazioni, ma soprattutto con quell'unità scoperta delle due compagnie che, nella positiva tensione tra le diverse poetiche, ha saputo trovare una nuova direzione, carica di promesse.

Il pubblico ha seguito con grande interesse e ha salutato con calorosi applausi gli interpreti che hanno risposto con un piacevolissimo ringraziamento in musica.

Valeria Ottolenghi